

**COME SI SCRIVE LA STORIA IN ASSENZA DI DOCUMENTI E TESTIMONIANZE?
MA INVENTANDOLA DI SANA PIANTA, OVVIAMENTE!**

(il curioso caso del diario di Norma Cossetto scritto da Frediano Sessi sessant'anni dopo i fatti).



Venerdì 7 febbraio 2025, ore 17.30, Libreria Minerva
via San Nicolò 20, Trieste

PRESENTAZIONE DEL VOLUME

Foibe rosse.
Vita di Norma Cossetto uccisa in Istria nel '43
di Frediano Sessi

IN OCCASIONE DELLA RECENTE RISTAMPA NELLA COLLANA
UNIVERSALE ECONOMICA FELTRINELLI

Raoul Pupo ne discute con l'Autore

L'iniziativa rientra nel programma delle manifestazioni del
Comune di Trieste per il Giorno del Ricordo 2025

Con il contributo di   **ID SONO FRIULI VENEZIA GIULIA**

Venerdì 7 febbraio, alle ore 17.30, Libreria Minerva

In occasione del Giorno del Ricordo 2025 è stata presentata la ristampa di *Foibe rosse* di Frediano Sessi, libro che portando nel sottotitolo: "Vita di Norma Cossetto uccisa in Istria nel '43", fa credere ad un ignaro lettore che si tratti di una ricostruzione storica della vicenda.

Invece non è così: i primi capitoli riportano interviste con testimoni dell'epoca (la sorella Licia, l'amica Andreina Bresciani), sulle cui dichiarazioni però Sessi non ha operato alcuna verifica per valutarne l'attendibilità, nonostante le stesse persone abbiano, in altre sedi, affermato cose in netto contrasto con quanto da lui raccolto; ed ancora, alcune interviste a storiografi, che però non hanno fornito alcuna prova documentale di quanto da loro affermato. È però quando si arriva al capitolo "Lampi di verità sulla vita di Norma?" che Sessi chiarisce come intenda lui ricostruire la "vita di Norma Cossetto": «al punto in cui siamo è possibile dare forma ai pensieri di Norma e a quella parte della sua vita che solo lei avrebbe potuto raccontare; farne una storia verosimile in forma di diario, a partire dai "lampi di verità" emersi dalle testimonianze e dalla scarna documentazione (...) in questa ricostruzione realtà storica e immaginazione convergono (...) un metodo che si giustifica (...) con la scarsa documentazione disponibile a fronte della ricchezza di particolari, spesso coincidenti, emersi dai racconti dei testimoni. Un azzardo storico? In fondo, tutte le storie fanno i conti con la finzione perché arrivano a noi solo attraverso il linguaggio e la scrittura».

Segue quindi uno scritto in forma di diario redatto da Sessi e così introdotto: «allora, se qualche testo scritto di Norma fosse pervenuto fino a noi, avrebbe potuto avere questa forma e questi contenuti»¹.

Da questo punto in poi, quindi per tutta la seconda metà del libro, il racconto di Sessi è sostanzialmente pura fantasia ed immaginazione (e non sono poco gli "azzardi" dell'autore). Dato che però abbiamo a che fare con uno scrittore molto bravo, egli riesce a coinvolgere il lettore al punto da indurlo a pensare che questo diario (in realtà mai scritto ma semplicemente "immaginato" da Sessi a distanza di sessant'anni, peraltro in presenza di una documentazione "scarna" e "scarsa") sia il vero diario di Norma, recuperato da un ricercatore storico. Ricordiamo che Frediano Sessi si è fatto un nome per le sue ricerche sulla persecuzione e lo sterminio degli Ebrei, è il curatore di una edizione del *Diario di Anna Frank*, ed è anche autore di un bel racconto per ragazzi dal titolo *L'isola di Rab* (Mondadori 2001), nel quale spiega ai giovani

¹ Frediano Sessi, *Foibe rosse*, Marsilio 2005, p. 65.

lettori cosa accadeva nella Jugoslavia occupata dall'esercito italiano e descrive il campo di detenzione fascista di Arbe-Rab. Ciononostante alla fine è caduto anche lui, come altri ricercatori, nella trappola *bipartisan* della *necessità* di fare luce anche sui "crimini" che sarebbero stati commessi dai partigiani (jugoslavi in questo caso): basti pensare alla corposa pubblicistica del giornalista Giampaolo Pansa.

Su questi crimini, reali o presunti che siano, esiste molta poca documentazione (al contrario di quanto si può trovare in merito ai crimini commessi dai nazifascisti): di conseguenza, nel caso specifico di Norma Cossetto, Sessi decide, in mancanza di prove su cui basarsi, di dedicarsi alla "finzione" della ricostruzione storica. Al di là della questione di principio (questo non è un metodo scientificamente accettabile per scrivere di storia), il dubbio che dovrebbe cogliere un ricercatore scrupoloso sul motivo per cui non esista documentazione attestante i "crimini" commessi dai partigiani jugoslavi, è che tali crimini non siano avvenuti, quantomeno non nei termini sbandierati dalla propaganda anti-jugoslava. Se però il motivo della scrittura sta nel dovere a tutti i costi dimostrare l'esistenza di fatti in realtà non avvenuti, semplicemente perché bisogna creare un contraltare al nazifascismo criminalizzando la Resistenza, va da sé che tutte le dicerie, le chiacchiere, le "mitologie" vengano assunte in forza di prove.

Dobbiamo ricordare (ne abbiamo parlato nel dossier *Il caso Norma Cossetto*, reperibile qui <https://www.diecifebbraio.info/wp-content/uploads/2021/10/Il-caso-Norma-Cossetto.pdf>) che non vi sono testimonianze attendibili relativamente alla vicenda di Norma Cossetto: la sorella ha fatto diverse dichiarazioni, contraddicendosi più volte; relativamente all'arresto sembrerebbe che abbia seguito di propria volontà il partigiano che l'ha condotta con sé, quindi non si sarebbe trattato di un sequestro fatto con la violenza; di quanto sarebbe avvenuto dopo (la prigionia, le sevizie, l'infoibamento) non esiste proprio alcun testimone oculare.

L'unica "prova" che viene addotta per descrivere la violenza carnale subita da Norma sarebbe la "testimonianza" che per primo padre Flaminio Rocchi (autore della maggior parte delle falsificazioni storiche in materia di "foibe") ha attribuito ad una donna (senza farne il nome).

«Fissata a un tavolo con alcune corde, (*Norma, n.d.r.*) venne violentata da diciassette aguzzini, ubriachi ed esaltati, una signora di Antignana che abitava di fronte, sentendo dal primo pomeriggio gemiti e lamenti, verso sera appena buio, osò avvicinarsi alle imposte socchiuse. Vide la ragazza legata al tavolo (...)²».

Così invece Licia Cossetto nell'intervista raccolta da Sessi:

«Mentre ero lì sull'orlo della foiba (...) mi si è avvicinata una donna "Signora non le voglio dire nemmeno il mio nome, ma desidero che sappia che io abitavo di fronte alla scuola e già nel pomeriggio ho visto dalle imposte chiuse di casa mia questa ragazza che piangeva e alla sera, prima che la portassero via con gli altri ho potuto vedere che l'avevano legata a un tavolo... e tutti quegli uomini che si sono approfittati di lei, ubriachi e sporchi, mentre gridava aiuto, mamma, acqua!"³».

Quindi abbiamo una donna (che nessuno ha mai pensato di identificare, nonostante abbia detto che abitava "di fronte" alla scuola, particolare che dobbiamo tenere bene presente) che, stando chiusa in casa e guardando dalle *imposte socchiuse* (o addirittura *chiuse*) avrebbe visto quanto avveniva *dentro* la scuola (dove Norma sarebbe stata sevizata dai "partigiani") situata di fronte alla propria casa.

Che nessuno si sia interrogato sulla possibilità di vedere nell'edificio di fronte a casa propria attraverso le imposte chiuse, è già un punto da evidenziare. Ma in questi casi, la scelta migliore è quella di andare a fare un sopralluogo, e questo è quanto abbiamo fatto, sia pure attraverso *google maps*⁴, per arrivare a scoprire che la "testimonianza", al di là dell'anonimato, non ha alcun valore, in quanto parole dette da qualcuno che non si è mai trovato sul luogo descritto.

² Padre Flaminio Rocchi, *L'esodo dei 350.000 Giuliani Fiumani e Dalmati*, Difesa Adriatica, Roma 1998, p. 44.

³ F. Sessi, op. cit., p. 45.

⁴ È doveroso qui il riconoscimento (con ringraziamento) ad Alessandra Kersevan che ha avuto l'idea di andare a fare questo sopralluogo *virtuale* per verificare lo stato dei luoghi.

Nella pagina Facebook dell'Associazione Culturale Cristian Pertan⁵ è stata pubblicata la foto della scuola di Antignana (Tinjan), nel post che riproduciamo di seguito.



Premesso che le finestre del piano terra non hanno le persiane con i listelli attraverso i quali si potrebbe sbirciare, ma sono di legno massiccio, andiamo a vedere lo stato dei luoghi: e scopriamo che l'edificio che si trova "di fronte" alla scuola è la facciata posteriore della chiesa di Antignana (oltretutto priva di finestre).

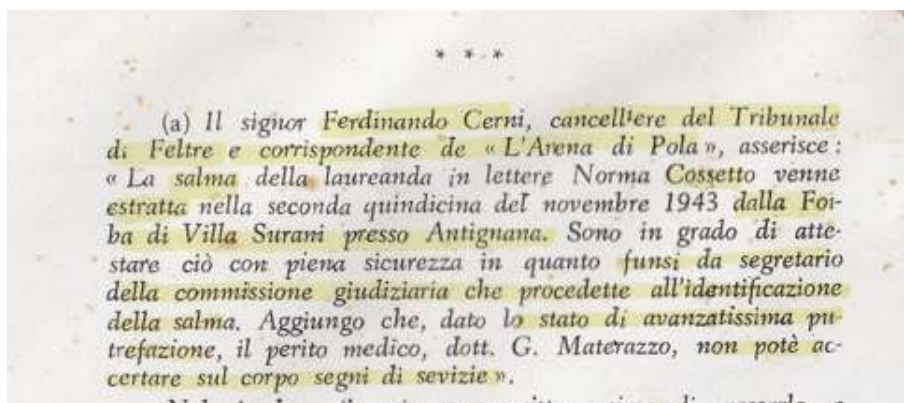
Qui sotto il fermo immagine tratto da Google Maps: a destra si vede la vecchia scuola di Antignana ed a sinistra la facciata laterale della chiesa dei Santi Simone e Giuda Taddeo. Nessuna "signora" poteva abitare quindi di fronte alla scuola, e tanto meno vedere attraverso finestre inesistenti ciò che accadeva nell'edificio scolastico con le finestre chiuse.



⁵ Cristian Pertan era un militante neofascista legato al Gruppo Unione Difesa (vicino a Forza Nuova ed all'azionismo degli esultanti istriani), morto in un incidente stradale il giorno di Capodanno del 2005.

Nessuno finora sembra essersi dato la briga di andare a fare un sopralluogo ad Antignana, magari per rintracciare la famosa “testimone”: se lo avesse fatto avrebbe compreso come il racconto tramandato negli anni è del tutto campato in aria.

In tutta questa ricostruzione di un evento in base a documenti non esistenti, Sessi non ha invece pensato di prendere atto di una testimonianza che invece dovrebbe essere stata realmente resa all'epoca dei fatti. Al momento dei recuperi dalla foiba di Surani era presente una Commissione di Pola che identificò le salme estratte; di essa faceva parte Ferdinando Cerni, con il ruolo di segretario. Cerni venne in Italia nel dopoguerra e fu cancelliere del Tribunale di Feltre e corrispondente de *L'Arena di Pola*: secondo quanto raccolto da Luigi Papo, asserì che per quanto riguardava il corpo di Norma «dato lo stato di avanzatissima putrefazione, il perito medico, dott. G. Materazzo, non poté accertare sul corpo segni di sevizie»⁶.



La dichiarazione di Cerni è l'unico documento con una parvenza di ufficialità oltre al cosiddetto “rapporto” del maresciallo Harzarich (in realtà il testo dell'interrogatorio rilasciato agli Alleati nell'estate del 1945), che descrive i recuperi dalle foibe istriane effettuati nell'autunno 1943, ma Sessi non prende in considerazione nessuno dei due per scrivere il suo racconto, né nella prima parte che comprende le testimonianze da lui raccolte, tantomeno nella seconda che è pura invenzione.

Nonostante questa assenza di testimonianze e documenti, negli anni è stato creato intorno alla figura di Norma Cossetto un mito, soprattutto per quanto concerne le circostanze della sua morte e la descrizione del ritrovamento della sua salma, che viene a volte descritta come “perfettamente intatta”: come in un testo attribuito ad Harzarich («il suo corpo non presentava a prima vista segni di sevizie. Sembrava dormire e neppure lontanamente si poteva immaginare fosse morta da diverse settimane»⁷) che pure cozza con la descrizione che Harzarich fece nell'interrogatorio sopra citato: «Viene poi gettata in foiba (notte dal 4 al 5 ottobre '43) con un pezzo di legno ficcato nei genitali»⁸.

Si contraddice anche Licia Cossetto, che in un'intervista rilasciata nel 2010 ha parlato del «suo corpo rimasto intatto dopo venti (*sic: secondo i dati ufficiali sarebbe stata recuperata il 10/12/43, quindi più di due mesi dopo la morte, n.d.r.*) giorni»⁹, mentre nelle interviste riportate da Sessi in *Foibe rosse* (2007) risulta dapprima: «rivedo il corpo martoriato di Norma, sulla terra nuda, vicino alla voragine di Villa Surani, le mani legate dietro la schiena, la camicia aperta sul seno (...) devo ammettere che non riuscii a riconoscerla dal viso, tumefatto e ferito per la caduta (...) inoltre erano trascorsi quasi due mesi dalla

⁶ La testimonianza di Cerni è riportata da Luigi Papo nel libro *Foibe*, pubblicato con lo pseudonimo Paolo de Franceschi dal Centro Studi Adriatici di Roma nel 1949, p. 36 (da cui la scansione inserita nel testo). Si noti che Cerni data i recuperi “nella seconda quindicina di novembre 1943”, mentre tutte le altre fonti riportano la data del 10 dicembre 1943.

⁷ Descrizione attribuita ad Arnaldo Harzarich riportata da Papo nel citato *Foibe* del 1949 (p. 36).

⁸ Cfr. la “Relazione tratta dall'interrogatorio di un sottufficiale dei VV.FF. del 41° Corpo di stanza a Pola”, cioè la copia del verbale di interrogatorio reso da Harzarich agli angloamericani presso il “centro J” (non è specificata la città) dal 12/7/45 (in archivio IRSMLT-ora ISREC n. 346)

⁹ Cfr. R. Mondoni e L. Garibaldi, *Nel nome di Norma*, Solfanelli 2010, p. 39.

morte», per poi affermare «il maresciallo Harzarich mi si è avvicinato, per consolarmi, e mi ha detto: “non se la prenda, guardi il viso di sua sorella (...) sembra un angelo. Qui le sue sofferenze sono finite (...) è serena!”»¹⁰.

È quantomeno curioso che Sessi abbia pubblicato ambedue i racconti fatti da Licia Cossetto senza rilevare l'incoerenza tra l'uno e l'altro.

Ed infine riprendiamo quanto scrisse il cugino Giuseppe Cossetto (che asserisce di essere stato presente al recupero della salma) nel 1998: «il suo volto era bello e sembrava dormisse, però era la sola parte del corpo rimasta intatta. Il resto sembrava non appartenere: i seni erano tagliati, le gambe stavano in una strana posizione innaturale, una era girata all'infuori e le mani erano legate insieme con del filo di ferro»¹¹

Queste sono dunque le “testimonianze” di cui disponiamo, dichiarazioni che sicuramente non possono essere considerate attendibili, in quanto gli stessi testi si contraddicono di volta in volta.

E quindi, in assenza di testimonianze, cosa può fare uno storico serio? Non certo quello che ha fatto Sessi, che non avendo prove e testimoni su cui basarsi ha deciso di inventare di sana pianta un “diario” da attribuire alla protagonista narrando i fatti che lui *ritiene* possano essere avvenuti.

La conseguenza più grave che ha prodotto il modo di “fare storia” di Sessi, è che dopo il suo scritto sono usciti dapprima un fumetto sulla vicenda di Norma, che sia nel titolo (*Foiba rossa*), sia nei contenuti, riprende il libro di Sessi¹²; e poi ancora un film (*Red Land-Rosso Istria*, uscito nelle sale nel 2018 con la regia di Maximiliano Hernando Bruno), basato sostanzialmente su quanto appare in tale fumetto, che è stato assunto a “testo storico” nonostante di storico non abbia nulla.

Quello che stupisce, alla fine di tutto questo, è che a curare la presentazione a Trieste della ristampa del libro di Sessi non sia una delle associazioni della diaspora istriana o di qualche gruppo neofascista e neoirredentista (bene sappiamo che sono coloro che hanno fatto della falsificazione della storia il loro modo di narrare le vicende del confine orientale), ma che l'organizzazione sia dell'IRSREC (l'Istituto di ricerca per la Storia contemporanea, erede dell'Istituto di storia della Residenza), con addirittura il professor Raoul Pupo a dialogare con l'autore.

Trattandosi di un istituto storico, dai suoi curatori ci si aspetterebbe una migliore valutazione dei lavori storiografici da valorizzare, dato che, come spiegato sopra, *Foibe rosse* è sostanzialmente un “romanzo”, un'opera letteraria di fantasia, che viene spacciata per ricerca storica: cosa che però non è, dato che si tratta di un lavoro del tutto privo di rigore storico, dato che presenta le “fantasie” dell'autore come se fossero fatti realmente accaduti.

Claudia Cernigoi

Febbraio 2025.

¹⁰ F. Sessi, op. cit., p. 33 e 44-45

¹¹ Lettera di G. Cossetto sul *Piccolo*, 19/12/98.

¹² Disegni di Beniamino Delvecchio su sceneggiatura di Emanuele Merlino, edito nel 2017 da Ferrogallico, casa editrice specializzata in *grafic novel* dedicata a personaggi del fascismo vecchio e nuovo, da Yukio Mishima ad Almerigo Grilz.